

Sabato 12 agosto
2023

ANNO LVI n° 190
1,50 €

Santa Giovanna
Francesca de Chantal
vedova e religiosa

Avvenire

Quotidiano di ispirazione cattolica www.avvenire.it



SAGGISTICA

Quel moderno radicamento di don Luigi Giussani nel cristianesimo dei Padri

FULVIO FULVI

Se Ambrogio di Milano è «il genio della misericordia», Policarpo da Smirne rappresenta la memoria di un incontro con Cristo «qui e ora» come nell'Eucarestia. Giustino, invece, rende evidente che la ragione, in quanto tale, è apertura totale alla realtà e quindi non esclude mai la «categoria del possibile». Ma nel ministero di monsignor Luigi Giussani, come nella sua esperienza umana carnalmente vissuta, risulta senz'altro centrale anche l'insegnamento di Gregorio Nazianzeno, il teologo della tradizione bizantina che concepiva l'amicizia come «una libera risposta al desiderio di appartenere sempre di più a Lui, dentro la Chiesa-madre». Un'idea, questa, rinsaldata dalle riflessioni su Agostino d'Ipbona intorno ai temi dell'uomo come desiderio, della conoscenza amorosa e della compagnia ecclesiale presenza di Dio nella storia.

Non esiste lezione, intervento, testimonianza, scritto scientifico, omelia di Giussani che non abbia almeno un riferimento, o una citazione, ai padri della Chiesa. E mai per uno sfoggio di erudizione. Si trattava invece di un modo per trasmettere più efficacemente e puntualmente l'avvenimento cristiano: richiamava le origini del cristianesimo, ma senza nostalgie né chiusure di matrice tradizionalista. «La certezza della mia fede nasce da ieri, dall'altro ieri, da san Gregorio Magno millecinquecento anni fa, nasce da sant'Ireneo milleottocento anni fa, nasce da san Policarpo millenovecento anni fa, nasce da san Giovanni, nasce da sant'Andrea, nasce da Simon Pietro» spiegava

«il Gius» ai novizi dei Memores Domini (le lezioni sono raccolte nell'antologia *Si può vivere così? Uno strano approccio all'esistenza cristiana*, pubblicata da Rizzoli nel 1994).

E ora, i nessi e le profonde relazioni tra l'opera del sacerdote di Desio e le figure che hanno determinato col loro pensiero la dottrina e la letteratura cristiana, sono stati raccolti, sistematizzati e resi fruibili anche ai non addetti ai lavori nel volume *Giussani e i Padri della Chiesa. Una tradizione vivente* (Marcianum Press, pagine 224, euro 23) curato, nei quattordici ca-

pitoli da studiosi e ricercatori dell'associazione Patres e, in particolare, da don Pierluigi Banna, insegnante di teologia al seminario di Venegono, lo stesso dove don Giussani si formò, dal 1937 fino alla sua ordinazione avvenuta nel 1945. È proprio in quegli anni, infatti, che il futuro fondatore di Comunione e liberazione «sentì fortemente l'aspirazione a vivere un cristianesimo come quello dei Padri della Chiesa», sottolinea nell'introduzione Leonardo Lugaresi ricordando l'esperienza dello Studium Christi, da Giussani voluta e iniziata con un gruppo di compagni di scuola, ovvero quell'amicizia che costituì, per sua stessa affermazione «il primo vero nucleo del movimento». Si trattò, come rimarcava monsignor Angelo Majo, che è stato uno dei primi testimoni di quest'avventura umana e cristiana, «di un incontro con Cristo vero uomo e vero Dio, lontano dal moralismo e dall'intellettualismo che riducono il cristianesimo a un insieme di nozioni astratte o a una serie di precetti morali». Nella prefazione, il cardinale Angelo Scola ricorda di essere stato affascinato, sin dall'inizio, da *Il senso religioso*, il caposaldo della catechesi di CI (ma anche un denso compendio della visione antropologica di Giussani), che risulta tessuto da due fili: «un'appassionata conoscenza del cuore dell'uomo» e «un'inseparabile e inesausta curiosità della ragione davanti al reale». Un approccio profondamente in sintonia con l'*inquietum cor* di Agostino, osserva Scola.

Ma, come dicevamo, l'intera opera del presbitero brianzolo è alimentata e resa viva dalla Patristica. Teofilo di Antiochia, per esempio, è

citato spesso a partire da un passo dell'*Ad Autolico*: «Niente è così poco credibile come la risposta a una domanda che non si pone». Tant'è che Giussani rispose così, durante un'assemblea, alla domanda di un ragazzo: «Quello che ti posso dire è solo una risposta alla tua umanità; e se tu non mi tiri fuori la tua umanità, che risposta ti posso dare?». Di Ireneo di Lione l'autore di *Perché la Chiesa* (1990), saggio fondamentale della sua proposta educativa, apprezza soprattutto l'accento vigoroso dato all'Apostolicità della Chiesa mentre di Origene fa risaltare l'entusiasmo critico della fede. Lo stupore e la relazione con l'Infinito (quello caro all'amato Leopardi) sono i temi che emergono nell'interpretazione giussaniana del pensiero di Gregorio di Nissa a cui è stato avvicinato anche dalla lettura di teologi del calibro di Daniélou, von Balthasar e De Lubac.

E, ancora. Giussani, ricorda Banna nel libro, rimase «folgorato» da una frase del retore romano Mario Vittorino sulla pienezza dell'umano: «Quando ho incontrato Cristo, mi sono scoperto uomo». L'avrebbe ascoltata per la prima volta da Giuseppe Lazzati durante un raduno dei giovani dell'Azione cattolica in Brianza. La commentò così: «Dite se tutto il nostro discorso non è dentro qui. Il centuplo quaggiù, la verifica, non è dentro qui?». E non mancano considerazioni su Girolamo, maestro della sacra Pagina, Dionigi l'Areopagita, nel quale ha ritrovato la passione di Cristo per l'uomo e Massimo il Confessore, definito «la sintesi delle radici di tutto quello che pensiamo e sentiamo nella nostra convinzione di fede».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

